

Lecture

Roma produttiva. Artigianato, manifattura e protoindustria nell'Urbe e in area laziale tra Medioevo e Rinascimento (XIII-XVI secolo), a cura di Andrea Fava, Daniele Lombardi, Roma nel rinascimento, Roma 2025, pp. 359

Con il progressivo rientro del papa e della sua corte da Avignone, Roma conobbe una rapida crescita demografica e una notevole espansione economica in relazione a un'ampia e diversificata domanda di beni e servizi: nonostante lo scisma e gli eventi successivi, la presenza della curia accrebbe difatti le occasioni di profitto consentendo alla città di acquisire la connotazione di centro d'affari fra i maggiori nel contesto italiano ed europeo, attraendo una compagine mercantile variegata e complessa. Ricerche pregevoli condotte fin dagli anni Settanta del secolo scorso, ricostruendo il quadro delle importazioni romane del Quattrocento avevano delineato i caratteri di un centro prevalentemente "di consumo", non escludendo di sottolineare la dimensione internazionale della rete economica e finanziaria in cui era inserito.

Il volume intende soffermarsi su un aspetto poco noto della Roma tardo medievale, rinascimentale e della prima età moderna: il suo volto "produttivo" ritenuto a lungo ignorato o marginalizzato quantunque sin dal 1990, come ricordano nella premessa i curatori, la storiografia si sia posta l'obiettivo di analizzare l'economia manifatturiera romana in un convegno dal titolo eloquente: *Roma produttiva? Ipotesi su una realtà cittadina del XV secolo*. Nella stessa direzione si muove dunque il volume in oggetto, allo scopo di indagare con un approccio multidisciplinare ambiti poco noti della società romana e laziale fra tardo medioevo e prima età moderna.

Il panorama delle discipline coinvolte è composito, esplicitato dal sottotitolo, abbracciando temi rilevanti come la coltivazione, il trattamento e il commercio del lino; l'impiantarsi graduale della produzione di pannilana, definita da Ivana Ait «l'unica attività manifatturiera romana che risulta esportare parte della sua produzione nei borghi e nelle città limitrofe»; la tintura e forse la tessitura della seta filata, che ai primi del Cinquecento vedeva operare sia ebrei che cristiani. Di rilievo, altresì, il saggio sulla lavorazione del pellame a Roma nel Tre e Quattrocento.

Nel corpo centrale del volume, storici e archeologi della produzione indagano sulle strutture portuali e la cantieristica navale dell'Urbe tra medioevo ed età moderna; sulla produzione epigrafica di Roma e dell'alto Lazio nel basso medioevo; sulla morfologia, le funzioni e le produzioni di ceramiche fra XIII e XVI secolo e sulle produzioni e scambi commerciali tra Roma e la Tuscia attraverso un'analisi comparativa dei depositi archeologici. A seguire, il tema fondamentale dell'edilizia è affrontato nella molteplicità dei suoi aspetti in più saggi riguardanti i luoghi di approvvigionamento del materiale da costruzione come le cave "archeologiche" utilizzate in maniera sistematica fino al XVI secolo o figure di architetti come Antonio da Sangallo il giovane e l'impresa edilizia nella Roma del primo Cinquecento, affiancati dalla ricostruzione della topografia delle botteghe di marmorari e seguiti, sul piano cronologico, dall'accurata analisi dei salari nominali e reali nei cantieri edili romani tra XVI e XVII secolo. Congruente con le tematiche della cantieristica e dell'edilizia di culto e civile che ebbe grande sviluppo nella Roma del Quattrocento è altresì il contributo incentrato sull'approvvigionamento di legname e il suo gettito fiscale, i sistemi di trasporto e lo studio delle risorse boschive dell'area romana medievale.

Completano il panorama delle produzioni artigianali saggi che gettano nuova luce su ambiti diversificati, come i primordi della stampa e della produzione libraria o l'*ars paliarie*, i cui membri nulla avevano a che fare con il commercio della paglia, ma con la confezione di "paternostri" in corone devozionali e rosari di cui si ignorava precedentemente la filiera produttiva del centro della cristianità; infine su una "industria" fondamentale come la zecca romana «fra arte e tecnologia, mercanti e giubilei», con attenzione mirata a una produzione che si riattiva nel XII secolo e, a ritmi variabili, perdura fino al Quattrocento, allorché ha origine una monetazione specificamente pontificia.

Sulla base di contributi rigorosi e complessi, l'obiettivo del volume appare pienamente centrato, mettendo a disposizione un ampio quadro del fenomeno "produzione" nella Roma medievale e rinascimentale da cui emerge, in mancanza di un ceto imprenditoriale forte e strutturato, la presenza di un vivace artigianato "secondario" specializzato nel completare il ciclo di produzione di materiali semilavorati d'importazione destinati prevalentemente al variegato mercato interno, consentendo di considerare superata l'immagine tradizionale di una economia romana dalla natura parassitaria.

Come auspicano i curatori del volume, s'impone la necessità di aprire «molte altre piste di ricerca», quale il confronto con le realtà urbane coeve o lo studio della mobilità delle maestranze specializzate e delle loro provenienze.

Emanuela Di Stefano

Vite, carte, memorie. Archivi di donne in Toscana, a cura di Rosalia Manno, Aurora Savelli, Anna Scattigno, Monica Valentini, Effigi, Arcidosso 2024, pp. 310.

Il testo offre alla comunità scientifica un contributo di notevole valore nel campo della storia delle donne e degli studi sulla memoria. Il volume, pur configurandosi come un prodotto editoriale recente, affonda le proprie radici in una lunga e consolidata esperienza associativa. Nasce infatti all'interno dell'"Archivio per la memoria e la scrittura delle donne Alessandra Contini Bonacossi", attivo sin dal 1998 e che ha svolto un ruolo pionieristico nella promozione, tutela e valorizzazione della scrittura e della memoria femminile in Toscana.

Intorno alle "carte di donne" – diari, epistolari, taccuini, documenti personali e fondi privati – l'associazione ha costruito, nell'arco di oltre venticinque anni, una fitta rete di iniziative di ricerca, censimento e diffusione. Nella sua accurata introduzione, Aurora Savelli ne ricostruisce le finalità e i principali sviluppi. Una progettualità da cui sono scaturite iniziative di ampia portata: il censimento dei fondi femminili conservati in archivi pubblici e privati toscani; l'organizzazione di un convegno internazionale sulle donne Medici; un festival negli spazi del museo Marino Marini ("Sui generis. Memoria e voce delle donne"); un parco virtuale letterario ("Dove/Nondove"); nonché la promozione di due collane di studi ("Il genio femminile" e "Memoria e scrittura delle donne").

Coerentemente con gli intenti originari dell'associazione, *Vite, carte, memorie. Archivi di donne in Toscana* si configura come la prosecuzione di un percorso di ricerca ormai consolidato ma costantemente rinnovato. Il progetto trae nuovo slancio dalla scelta – esplicitata in apertura – di «allargare lo sguardo ad altri importanti archivi conservati in Toscana, nati dall'attività di donne che si erano distinte in vari ambiti della cultura e della vita sociale» (p. 10). Da questa prospettiva, la proposta elaborata da Aurora Savelli nel 2021 ha dato origine a un ciclo di incontri pubblici – tenutisi tra marzo e dicembre 2022 con il patrocinio della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana – che ha coinvolto un ampio ventaglio di istituzioni culturali regionali.

L'occasione immediata da cui è scaturito il lavoro è stata la recente scomparsa della critica e storica dell'arte contemporanea Lara-Vinca Masini, che aveva donato la propria biblioteca e il proprio archivio al Centro per l'arte contemporanea "Luigi Pecci" di Prato. A partire da quell'evento, le curatrici hanno elaborato l'idea di estendere l'indagine ad altre figure di donne che, in Toscana, hanno lasciato tracce profonde nella vita culturale, artistica e civile. L'interrogativo da cui muovere – «che tipo di cura hanno avuto le donne della propria scrittura e delle proprie carte?» – si è tradotto in un progetto collet-

tivo volto a esplorare le forme di autoconservazione e di trasmissione della memoria femminile. Il ciclo di incontri ha dato vita a un percorso corale, nel quale scrittrici, giornaliste, fotografe, critiche d'arte e intellettuali, sono state raccontate attraverso le carte che ne testimoniano la loro attività e la loro presenza nel tessuto culturale toscano. Archivi pubblici e privati, biblioteche e istituzioni coinvolte hanno aperto i propri spazi al pubblico, restituendo – anche grazie a un curato apparato iconografico – frammenti di vite e di opere, profili inediti e sguardi plurali. Le tappe del ciclo sono state dedicate agli archivi di Gina Gennai, Lara-Vinca Masini, Mirella Scriboni, Oriana Fallaci, Bruna Talluri, Verita Monselles e Rossana Rossanda: intellettuali che hanno conservato e organizzato le proprie carte ritenendole meritevoli di memoria e di trasmissione e che hanno nutrito il proprio archivio delle loro curiosità e della loro intensa attività di studio e lavoro.

Se – come ha osservato più volte Alessandra Contini Bonacossi – un dato che sembrava accomunare molte donne vissute nel corso del secolo appena trascorso era quello «di essersi poco legittimate rispetto alla posterità e di aver scarsamente riflettuto sul valore e l'importanza delle proprie carte», le protagoniste di questo volume si collocano al di fuori di tale paradigma. Ognuna di loro ha infatti curato, ordinato e organizzato la propria produzione documentaria ritenendola meritevole di attenzione oltre la cerchia della famiglia e di una comunità locale. Esempio, in tal senso, è il caso di Lara-Vinca Masini, la cui esigenza di «dare riparo» alla straordinaria quantità di materiali accumulati nel corso di una lunga attività di critica e storica dell'arte la portò a destinare il proprio archivio e la propria biblioteca al Centro per l'arte contemporanea "Luigi Pecci" di Prato. Analoga consapevolezza si riscontra nella scelta di Mirella Scriboni, che affidò la propria documentazione alla Biblioteca Franco Serantini di Pisa, istituto che aveva frequentato a lungo per le sue ricerche. La stessa consapevolezza attraversa i percorsi di Bruna Talluri e Rossana Rossanda, per le quali l'impegno politico si traduce in una pratica archivistica militante: nel primo caso, la decisione di depositare le proprie carte presso l'Archivio storico del movimento operaio e democratico senese risponde all'intento di documentare una vita intrecciata alla Resistenza e alla passione politica; nel secondo, la scelta di Rossanda di affidare il proprio archivio all'Archivio di stato di Firenze, mediata anche dal legame personale con Maria Fancelli e con la stessa Associazione per la memoria e la scrittura delle donne, testimonia un analogo atto di responsabilità verso la storia collettiva. Un analogo senso di continuità generazionale si ritrova nella vicenda delle carte di Gina Gennai, trasmesse dalla figlia Maria Cecilia Masini alle nipoti Caterina e Francesca Del Vivo, che ne hanno curato il deposito presso la Biblioteca civica di San Gimignano.

In questi gesti di cura e di trasmissione si manifesta una coscienza archivistica femminile non più occasionale né delegata, ma espressione diretta di un'identità consapevole della propria collocazione nella storia. Conservare, organizzare e trasmettere le proprie carte non è, per queste donne, un atto accidentale o imposto da altri, ma una decisione autonoma, che riflette una precisa percezione del sé e del proprio ruolo nel mondo. Gli archivi di donne presentati nel volume restituiscono dunque soggettività auto-consapevoli, percorsi riconosciuti ed esperienze politiche e professionali radicate in un Novecento in cui tali esperienze perdono il carattere dell'eccezionalità per assumere, piuttosto, quello della quotidianità. L'approccio adottato dalle curatrici intreccia costantemente racconto biografico e riflessione sulle pratiche di archiviazione, mostrando come la conservazione delle carte possa essere letta come atto di coscienza storica e politica.

Vite, carte, memorie rappresenta, pertanto, non un punto d'arrivo, ma una tappa significativa di un percorso più lungo, nel quale la ricerca storica, la pratica archivistica e l'impegno civile si intrecciano in un progetto unitario di conoscenza e di restituzione della memoria delle donne.

Benedetta Petroselli

Campagne ombre, le immagini di una civiltà. Il patrimonio iconografico e l'eredità dell'opera di Henri Desplanques, a cura di David Pieroni, con saggi di Bernardino Sperandio e Maurizio Coccia, L'officina del fantastico – Assemblea legislativa della regione Umbria, Spello e Perugia 2021, pp. 353, con una carta *Umbria*, scala 1:200.000

I lemmi che aprono il titolo del libro qui proposto in lettura, «campagne» e «ombre», richiamano quello che non esito a definire un classico della geostoriografia: *Campagnes ombriennes*, dell'abbé Henri Desplanques, in forza al *Centre national de la recherche scientifique* a Lilla, già allievo di Pierre Deffontaines e lettore di Jules Sion collaboratore delle «Annales» di Bloch e Febvre¹. Pubblicata a Parigi nel 1969 (presso Armand Colin), una volta che il suo autore conseguì il dottorato², l'opera trovò la via italiana nel 1975,

¹ Sul profilo biografico (1911-1983), si vedano A. Melelli, *Henri Desplanques: l'uomo, lo studioso, il contributo alla geografia dell'Umbria*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», n. 81 (1984), pp. 185-194; la breve segnalazione di Melelli, *Henri Desplanques*, in «Rivista geografica italiana», n. 92 (1984), pp. 341-343; e la nota necrologica di G. Patrizi, in «Bollettino della Società geografica italiana», n. 118 (1984), pp. 705-706.

² Conosco le recensioni di R. Livet in «Méditerranée», n.s., 1, 1970, n. 1, pp. 83-87: un «excellent

mercé l'iniziativa editoriale della regione Umbria e la traduzione del geografo dell'Università di Perugia Alberto Melelli³: *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*; ove Umbria è la sub regione definita dalla provincia di Perugia⁴. L'idea della pubblicazione era maturata in coincidenza con il convegno internazionale di studi su *I paesaggi rurali europei*, tenutosi in Perugia nel 1973⁵, e si collegava all'istanza progettuale-programmatoria dell'ente regione appena istituito (1970) di definire le linee fondamentali della propria politica urbanistico-territoriale.

L'ampia monografia di Desplanques si articolava in cinque parti, e così la traduzione italiana: *l'origine fisica dei grandi contrasti; l'organizzazione del territorio; la sistemazione delle campagne; l'utilizzazione del suolo; l'uomo abitante*⁶. Nel libro in recensione, la curatela del quale si deve a David Pieroni (professore di lettere nella scuola pubblica e tra i promotori de l'Officina del fantastico⁷), le stesse titolazioni scandiscono altrettanti assemblaggi iconografici, ciascuno preceduto da un esergo tratto da *Campagne* che risulta partico-

instrument de travail» ai fini della gestione territoriale; A.-M. Seronde in «Annales de géographie», n. 439 (1970), pp. 372-374: «étude régionale certes, mais combien utile pour la géographie générale du monde rural méditerranéen!»; e la breve segnalazione di B. Kayser in «Études rurales», n. 47 (1972), pp. 198-199.

³ *Un complesso di natura e storia. Territori, paesaggi, linee di ricerca negli scritti di Alberto Melelli*, a cura di F. Fatichenti, D. Castagnoli, G. De Santis, Università degli studi di Perugia, Perugia 2023.

⁴ G. Nenci definisce il Nostro un «geografo intriso di interessi storici», il quale ha scritto un «libro pieno di echi di realtà di lungo periodo, perché l'autore è in grado di riconoscerli nella documentazione scritta come nella materialità del territorio» (*Storiografia regionale e storia dell'Umbria*, in «Proposte e ricerche», n. 64, 2010, p. 8).

⁵ *I paesaggi rurali europei*, atti del convegno (Perugia, 7-12 maggio 1973), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 1975. Desplanques, curatore del volume, vi lasciò tre contributi: *Types de parcellaire dans les bassins intérieurs de l'Apennin*, p. 613; *Casalina: une grande exploitation agricole industrialisée (Comptes rendus d'excursion)*, pp. 565-566; *De Perouse à Assise, des campagnes en pleine transformation*, pp. 568-569.

⁶ Fu articolata in cinque tomi raccolti in cofanetto per 920 pagine, nella serie dei Quaderni della regione dell'Umbria, con le presentazioni degli assessori regionali Carlo Liviantoni ed Ezio Ottaviani e fu stampata dalla tipografia Guerra di Perugia. Nel 2005, le cinque sezioni riprodotte in anastatica furono incluse in due tomi, dati alle stampe dalla Litograf editor di Città di Castello. La medesima traduzione è stata riproposta nel 2006 da Quattroemme editore di Perugia: vi sono mantenuti attribuzione autoriale, titolo, sottotitolo e curatela di Melelli: *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, inserita in un volume imponente di 1404 pagine. La riproposizione risulta accresciuta (pp. 1-1162), giacché il curatore ha provveduto, con l'acribia ben nota, ad apportare tutti gli adeguamenti opportuni, senza alterare tuttavia l'impianto originario dell'edizione 1969 e della relativa traduzione del 1975. Il libro si completa (pp. 1163-1366) con *Saggi di aggiornamento* dovuti a Fabio Fatichenti, Carlo Cattuto, Laura Melelli, Carlo Pongetti, nonché allo stesso Melelli; seguono e completano il volume l'*Appendice statistica* e la *Bibliografia* (pp. 1367-1404). Ho letto la puntuale recensione di M. Castillo Guerrero, *Henri Desplanques, una recuperación obligada en la geografía de Umbria (Italia)*, in «Espacio y tiempo. Revista de ciencias humanas», n. 22 (2006), pp. 249-251.

⁷ Ha pubblicato (con S. Tili) una singolare, accattivante operina, *Il tempo ritrovato. Restituzione alla città di Spello dell'orologio della torre di Porta Consolare*, L'officina del fantastico, Foligno 2017; quanto al sodalizio, si tratta di una Onlus, sorta molto attiva in Spello (Perugia), il cui scopo «è promuovere tutti gli aspetti del territorio locale e del patrimonio paesaggistico».

larmente illuminante. Le riproduzioni – in formato medio (prevalentemente) ma anche a tutta o doppia pagina – sono corredate con le date delle escursioni (anche aeree, 1966) che ne permisero l'effettuazione (giorno, mese, anno), e sono appoggiate con didascalie recanti precisi passi di *Campagne*. C'è infine un sesto gruppo di immagini, frutto di una scelta editoriale, e s'intitola *Natura ed evoluzione del paesaggio agrario umbro*: gli è anteposto in epigrafe un ulteriore spunto analitico preso da *Campagne* che recita: «i paesaggi si evolvono meno presto delle società rurali o della congiuntura economica, e le tracce del passato, o per meglio dire di parecchi passati, vi sono sempre presenti»; scelta molto felice per il carattere scientificamente programmatico del testo che continua in modo coerente così: «d'altra parte ci siamo fermati alle soglie della geografia prospettiva, ritenendo che il nostro compito [...] fosse quello di comprendere l'attuale utilizzazione dell'ambiente da parte delle società rurali; spetta al pianificatore e agli uomini politici costruire quella di domani» (ed. 1975, p. 861). In questo sesto gruppo, si compendiano diciannove scatti d'epoca messi a confronto con altrettante foto realizzate nel 2019 cercando, rinvenendo e riprendendo (Pieroni, con la collaborazione di Alessio Roscini fotografo e grafico) i luoghi precisi scelti allora da Desplanques: il raffronto rende bene l'evoluzione degli spazi nel tempo, tra vistose trasformazioni (se non stravolgimenti) e persistenze evidenziate con didascalie scritte dal curatore.

I sei raggruppamenti iconografici formano il nucleo portante del libro che sto esponendo. Propongono la stampa delle diapositive a colori (pellicola Ferrania, 24x36 mm e 5x5 cm) di 159 degli scatti eseguiti tra il 1953 e il 1973 dall'*Abbé*; una volta ceduti (1978), ai fini della tutela conservativa al consiglio regionale dell'Umbria (oggi assemblea legislativa), furono fatti confluire nel servizio comunicazione e documentazione del consiglio regionale, allora diretto da Massimo Stefanetti. Catalogati insieme ad altri 137 pezzi, si trattò di 296 diapositive, archiviate dal servizio secondo le norme Isbd/nbm: oggi definiscono la collezione Desplanques⁸. Nel volume in lettura, tutte le riproduzioni della collezione vengono riproposte in micro-formati insieme ad una *Ricostruzione cronologica delle escursioni* effettuate dal geografo fornita da Bernardino Sperandio. Una parte di questi documenti (144) si conobbe in bianco e nero: e nel libro, sono distinti in due elenchi collegati ai volumi sui

⁸ *Le campagne umbre nelle immagini di Henri Desplanques*, a cura di M. Stefanetti, Regione Umbria, Perugia 1999. Il volume si apre con *Ricordando Henri Desplanques* di Melelli (pp. 11-18, riproduce in parte il memoriale del 1984), seguono: S. Faloci, M. Capaccetta, *Catalogo delle diapositive di Henri Desplanques di proprietà del Consiglio Regionale dell'Umbria* (pp. 18-130), 296 pezzi serializzati secondo i dodici comprensori allora previsti dall'assetto infraregionale umbro; il saggio di Melelli su *Le campagne umbre dagli anni Sessanta ai nostri giorni* (pp. 131-168, con la collaborazione di Faticenti); *Il paesaggio agrario. Rassegna bibliografica* a cura di Faloci (pp. 169-189).

quali furono pubblicati: *La casa rurale nell'Umbria centrale* (1955, 80 foto)⁹; e *Campagne* (1975, 64 scatti).

La complessa operazione editoriale si apre con una *Introduzione* di Pieroni, ove definisce in tratti essenziali sia il profilo di *Campagne*, sia il tenore del volume da lui curato; a tale approccio iniziale, fa seguire un *Breve repertorio bibliografico dell'Autore di Campagnes ombriennes*: una rivisitazione di quanto è stato scritto sul nostro (in particolare da Melelli) allegandone il catalogo delle pubblicazioni. Con la sezione intitolata *Campagne ombre, le immagini di una civiltà*, ci si addentra nel compendio iconografico che ho prima definito il «nucleo portante del libro»; alla sua comprensione tecnica dà l'opportuno supporto il saggio su *I viaggi "a colori" di Henri Desplanques nelle terre dell'Umbria* scritto da Sperandio (fotografo d'arte e di paesaggio noto ben oltre i confini della regione)¹⁰; mentre Maurizio Coccia (professore di lettere nella scuola pubblica a suo tempo allievo assai promettente di Melelli¹¹) dedica il proprio studio a *Due geografi nell'Italia che cambia: Henri Desplanques ed Emilio Sereni, corrispondenze*: ambedue i contributi contengono novità significative.

Nell'*Introduzione*, Pieroni evoca con efficacia la sostanza midollare di *Campagne*: «piantate, siepi, muretti, essiccatoi, vecchi mulini da cereali e per l'olio, luoghi e manufatti accessori all'esercizio dell'agricoltura come aie, pagliai, fienili, creati attraverso l'incessante fatica di una civiltà che ha saputo trasformare in opportunità i numerosi condizionamenti ambientali, sono alcuni degli elementi del paesaggio agrario tradizionale, che in maniera residuale ancora resistono, di cui ritroviamo memoria nelle immagini qui proposte. I campi chiusi (*bocage*), le viti maritate agli alberi, gli oliveti, i colori dei terreni e delle loro colture che avevano costituito, per la cura delle diverse sistemazioni, una varietà incantevole di paesaggi rurali nelle pianure, nelle colline e nelle montagne¹², si dissolsero dopo una lenta evoluzione con la fine del contratto mezzadrile che li aveva prodotti, lasciandosi inesorabilmente sopraffa-

⁹ Il testo di Desplanques è in F. Bonasera, H. Desplanques, M. Fondi, A. Poeta, *La casa rurale nell'Umbria centrale*, Olschki, Firenze 1955, pp. 39-140.

¹⁰ Si vedano le foto da lui realizzate per i due recenti libri di V. Garibaldi: *Un patrimonio ferito. La Valnerina* (2018) e *Umbria segreta* (2024), entrambi dati alle stampe da Orfini Numeister di Foligno.

¹¹ M. Coccia, *La vite maritata in Valle Umbra e sull'Appennino: da "coltura colonizzatrice" a patrimonio culturale. Appunti per la tutela*, in *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazione da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, a cura di C. Tosco, G. Bonini, Viella, Roma 2023, pp. 511-540; Id., *Dalla Rocca Alborno. Uno sguardo sul paesaggio tra Natura e storia*, Icona per Museo nazionale del Ducato di Spoleto, Spoleto 2023; Id., *A volo d'uccello e nel fitto della Boscaglia. Paesaggi del Folignate tra persistenze, mutamenti e scomparse*, in *Foligno e le sue valli tra le pieghe della terra, natura ambiente paesaggio*, Fondazione Cassa di risparmio di Foligno, Foligno 2024.

¹² Su quello che il nostro definisce «un rilievo frazionato» (pp. 17-85), nonché sulle pianure, e la loro «difficile conquista» (pp. 451-507), si veda ora l'aggiornamento dovuto a Cattuto e L. Melelli, *L'origine fisica dei grandi contrasti*, nell'edizione a cura di A. Melelli, 2006, pp. 1165-1211.

re dall'avvento di una nuova società che accoglieva le speranze dei giovani, proiettate verso il conseguimento di uno stile di vita migliore, da realizzarsi lontano dalle mirabili strutture poderali»¹³.

Rispetto a una monografia il cui carattere fotografico è senz'altro precipuo, vocata com'è all'universo dell'«immagine», sorge spontaneo domandarsi di che immagini tecnicamente si tratti, e da quali punti di vista l'autore di esse abbia realizzato il suo scopo conoscitivo. Uso quest'ultima locuzione a ragion veduta, in quanto, come osserva Sperandio, gli scatti di Desplanques sono innanzi tutto un «taccuino per gli appunti, dove annotare osservazioni vivive per poi approfondirle nel corso delle sue ricerche»; egli è lontano dalla fotografia del paesaggio legata al «pittorialismo» (alla Emerson); le sue immagini non sono frutto di una raffinata ricerca della composizione fotografica o dell'esasperazione tecnica per arrivare a livello di dettaglio e di gamme tonali in grado di restituire immagini iper realistiche (alla Adams; Weston); egli «fotografa quello che vede, fissando nell'istantaneità del tempo meccanico il tempo storico, in bilico tra il tempo quasi statico della campagna e il tempo dinamico che si intravede in un futuro diverso. Nelle sue foto manca completamente l'uso del paesaggio come elemento di riflessione sulla percezione visiva» (alla Ghirri; Giacomelli; Guidi); il paesaggio di Desplanques «è una testimonianza scientifica, è un documento dove il punto di vista è scelto per legare bene gli elementi che compongono il paesaggio» stesso. Il nostro geografo si approssima alla realtà contadina «con rispetto. Si addentra nel mondo rurale chiedendo il permesso, in un rapporto dialettico con il soggetto che lascia spazio alla volontà espressiva dei protagonisti. [... Egli] nelle sue foto rifugge dagli stereotipi, differenziandosi nettamente dal mondo dei fotografi dilettanti e non, che nei primi anni del Novecento avevano auto-celebrato il mondo rurale, attraverso l'occhio della nobiltà terriera e della borghesia cittadina. Immagini che rappresentano, pur nell'evidenza della miseria sociale, un mondo poetico, arcadico, che filtra la difficoltà e la durezza dei campi».

Digiuno come è di nozioni tecniche inerenti all'ambito fotografico, il recensore non entra nel merito di alcune pagine sulle quali Sperandio traccia linee interpretative molto interessanti circa talune diapositive il cui centro

¹³ In *Campagne*, la mezzadria (pp. 271-336, ed. 1975) è descritta nell'ambito di uno «studio geografico» dell'azienda agricola dotato della pregevole caratura testimoniale su di una realtà al tramonto; per l'edizione curata da Melelli nel 2006, il tema è ripreso da Pongetti, *L'organizzazione del territorio* (pp. 1213-1238); suggerisco di correlare queste letture prevalentemente storico-geografiche con G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L' Umbria*, a cura di R. Covino, G. Gallo, Einaudi, Torino 1989, pp. 191-257; R. Covino, *Le campagne*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Uomini e risorse*, a cura di M. Tosti, Marsilio – Regione Umbria – Isuc, Venezia-Perugia 2014, pp. 107-150; sul contesto delle regioni mezzadrili, è imprescindibile M. Moroni, *La mezzadria e il modello della «Terza Italia»*, in *Sociétés rurales du XX^e siècle: France, Italie et Espagne*, École Française de Rome, Roma 2004, pp. 105-126.

focale è costituito da personaggi viventi di genere ed età differenti; letture con le quali mostra la profondità del suo sapere sulle tecniche fotografiche. Tralascio dunque l'argomento, per guardare al rapporto che Desplanques instaura con il paesaggio. Secondo Sperandio, il nostro "fotografo" realizza un «dialogo» nel quale la fotografia funge da tramite di decifrazione; al geografo fotografante non sembra appartenere la dimensione estetica: per lui, la fotografia del paesaggio «è solo una pagina da leggere e interpretare, non è una bella cartolina illustrata». Del resto, il contatto pratico era ispirato alla più marcata e modesta sobrietà. «Dobbiamo immaginare – scrive Sperandio – il sacerdote-geografo con in testa il cappello basco e indosso l'impermeabile, percorrere da solo, e non è un dettaglio, le strade delle campagne ombre con la sua auto, una Peugeot tipo 203 *berline*, con targa francese e fanali fendinebbia, certamente molto utili per le sue natie campagne del nord della Francia ma decisamente meno a queste latitudini. Molto più utile era l'affidabilità del motore e la robustezza della carrozzeria per affrontare strade di montagna che nei primi anni delle sue ricognizioni dovevano essere assai impegnative e dissestate. Unica compagna di viaggio la macchina fotografica formato Leica o 135 mm, usata sicuramente per gli scatti in diapositiva. [...] Macchina fotografica che gli ha permesso di documentare efficacemente sia la staticità dei paesaggi, delle case rurali, della composizione dei campi ma anche di cogliere il dinamismo degli attori, soprattutto giovani, che animano questi luoghi e che sono visti come i soggetti dell'evoluzione sociale ed economica in atto, protagonisti, non sempre consapevoli, di una ineluttabile trasformazione».

Nella *Ricostruzione cronologica delle escursioni*, Sperandio evidenzia che tra il 1967 e il 1970 Desplanques realizzò una sola foto, una veduta dall'alto del centro storico di Gubbio (2 maggio), e avanza la fondata ipotesi che la sospensione fosse legata al passaggio dell'Abbé dallo stato di *attaché de recherches* del Cnrs a quello di *maitre* con il quale dava corso alla pubblicazione di *Campagnes*. Ma il 1967, e precisamente il 28 novembre, fu anche l'anno nel quale, scrivendo al senatore Emilio Sereni per ringraziarlo del «delicat hommage» dell'estratto su *La circolazione etnica e culturale nella steppa eurasiatica*¹⁴, il nostro dichiarava: «comme plusieurs de mes collègues géographes je suis toujours avec beaucoup d'intérêt les publications scientifiques de celui qui est pour nous – si vous permettez ce titre – le Marc Bloch italien». Non si conosce una risposta a tanta considerazione, e qualche riga di Sereni sembra non esservi stata prima del 23 luglio del 1969, quando il "Bloch italiano" scriveva: «cher collègue, Je viens de recevoir votre livre sur les *Campagnes ombriennes* que j'ai immédiatement commencé à lire avec le

¹⁴ *La circolazione etnica e culturale nella steppa eurasiatica. Le tecniche e la nomenclatura del cavallo*, ora in E. Sereni, *Terra nuova e buoi rossi e altri saggi per una storia dell'agricoltura europea*, presentazione di R. Zangheri, Einaudi, Torino 1981, pp. 216-291.

plus haut intérêt. Merci pour votre envoie c'est vraiment le type d'étude qu'il nous faut en Italie et qui nous manque».

Dobbiamo a Coccia la sottolineatura di questo carteggio rinvenuto all'Istituto Gramsci in Roma, il quale, nonostante l'esiguità numerica delle lettere, riveste a mio avviso un'importanza notevole. La prima missiva è del 5 maggio 1957 e Desplanques, trovandosi a Lilla di ritorno da Roma, scrive a Sereni a proposito della rivista da lui diretta, «Riforma agraria»; chiede del libro sereniano su *Comunità rurali nell'Italia antica*¹⁵ che non è ancora riuscito a leggere; sollecita una bibliografia delle opere e degli articoli pubblicati dallo studioso romano; richiama i propri studi intrapresi sulla «geografia umana in Umbria» enunciando la tesi secondo la quale la «storia agraria mediterranea è senza dubbio più complessa di quella dei Paesi precedentemente studiati da Marc Bloch, ma apre nuove strade alla ricerca». Il 15 maggio, Sereni risponde non solo ringraziando ma (tralascio dettagli pur importanti) annunciando che sta «lavorando ad una storia generale dell'agricoltura in Italia, di cui pubblicher[à] un riassunto in un unico volume di 600 pagine, che sarà poi pubblicato *in extenso* in cinque volumi»; precisando che nel lavoro si occuperà «in gran parte dei problemi della formazione e del paesaggio». Il 31 maggio, l'Abbé risponde all'«Onorevole Senatore» in lingua italiana, e dice: «spero tanto che la *Storia generale dell'agricoltura italiana* proceda nel più soddisfacente dei modi; questo suo lavoro sarà molto utile perché colmerà una lacuna e sarà gradito anche ai geografi che s'interessano del paesaggio agrario». A quel che sembra, passerà un decennio poi verranno le già menzionate due lettere del 1967 (Desplanques) e 1969 (Sereni), finché nel 1971 giungerà da Lilla una missiva dell'11 dicembre con la quale il nostro geografo annuncia che sarà a Roma nella seconda metà del mese, e che vorrebbe incontrare il senatore acciocché accettasse di partecipare alla conferenza europea per lo studio del paesaggio rurale da tenersi a Perugia nel maggio 1973, presentandovi una comunicazione e presiedendovi il primo giorno di sessioni. Così, e siamo all'ultimo pezzo del carteggio, all'inizio di ottobre 1972 Desplanques, da segretario del comitato preparatorio della conferenza, trasmette a Sereni la relativa *première circulaire* allegando una lettera con la quale rinnova l'invito all'illustre corrispondente, nel frattempo entrato nel comitato medesimo, a partecipare con una sua relazione; mentre, a margine, chiede di incontrare il «Chiarissimo Professore» a Roma, nella prima metà dello stesso ottobre.

Nella raccolta epistolare, commentata da Coccia in modo esemplare, c'è molto paesaggio, ma nessun riferimento si trova alla sereniana e tuttora inevitabilmente celebrata (nonostante stroncature più o meno lontane da noi)

¹⁵ Edizioni Rinascente, Roma 1955; come si vede nell'opac sbn, ebbe larghissima distribuzione nelle biblioteche italiane.

Storia del paesaggio agrario italiano stampata da Laterza nel 1961. Opera alla quale il francese aveva dedicato una breve, ma molto attenta recensione uscita nel 1964, ovvero in quel lungo lasso di tempo intercorso tra le prime tre missive del 1957 e la quarta del 1967, l'anno come ho già sottolineato che s'inquadra nel periodo decisivo per la stesura di *Campagnes*. Premesso che il saggio di Coccia si articola in tre paragrafi nei quali le biografie dei due corrispondenti sono descritte alla luce dell'intreccio tra storia e geografia¹⁶ combinate in una missione rinnovatrice; viene dato risalto al comune interesse per le immagini, le questioni di metodo, i paesaggi mediterranei; si evidenzia la «scrittura d'impegno» che pervase i due geo-storici in vista del buon governo dei territori rurali; tutto ciò premesso, a Coccia non sfuggono alcuni nodi che la critica al lavoro storiografico di Sereni ha ripetutamente avanzato, non solo sul piano metodologico con il quale lo studioso aveva compilato il proprio saggio, ma anche sul versante dell'approccio contenutistico, essendo ritenuto, il suo, frutto di una visione «politica» caratterizzata dalla fedeltà a Mosca e alla (cosiddetta) «ortodossia marxista». Critica condivisa anche da Desplanques¹⁷. Sul fatto che Sereni fosse fedele alla «patria del socialismo» non si danno dubbi (ma forse occorrerebbe storicizzarne le ragioni con maggiore appropriatezza); che fosse «ortodosso», magari con inflessioni staliniane (da «diamat»), è, a mio parere, meno certo. Dovrebbe essere noto che prima ancora che i *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* di Marx fossero approdati ai lidi italiani, Sereni ne aveva appreso la lezione¹⁸, ovvero quella eminentemente critica di un testo fondamentale non rubricabile in nessuna latrìa; sulla questione dell'ortodossia, peraltro, si dovrebbe tornare a ragionare soltanto dopo aver letto del vecchio comunista il saggio *Da Marx a Lenin: la categoria di "formazione economico-sociale"*¹⁹: se ne ricaverebbe un'idea meno approssimativa sulla sua fedeltà ai «sacri» dogmi, o, per lo meno, si capirebbe meglio di che fedeltà si trattasse. Del resto, l'occhio di Sereni guardava

¹⁶ A questo proposito giunge assai utile il raddomantico *excursus* di C.A. Gemignani, *Emilio Sereni e gli orizzonti del paesaggio agrario. Tracce archivistiche e bibliografiche di un percorso tra storia e geografia*, in «Rivista geografica italiana», n. 125 (2016), pp. 503-524.

¹⁷ Con riferimento all'ultimo capitolo della *Storia* sereniana, il nostro osserva: esso «termine assez maladroitement l'ouvrage», e aggiunge: si ha «un exposé touffu dont le jargon politique et l'interprétation unilatérale n'ont plus rien a voir avec l'objectivité historique» (*Une histoire des paysages agraires italiens d'après Emilio Sereni*, in «Annales de géographie», n. 73, 1964, p. 479).

¹⁸ Aveva studiato l'edizione di Berlino del 1953, riprodotte la moscovita degli anni 1939-1941; la prima versione italiana si avrà con i *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-1858*, a cura di E. Grillo per La nuova Italia, Firenze 1968-1970.

¹⁹ In Quaderni di «Critica marxista», 1970, n. 4. Il saggio, pubblicato in Francia nel 1971 su «La pensée. Revue du rationalisme moderne», n. 139 e in Argentina nei Quadernos de «Pasado y Presente», n. 39 (1973); è stato tradotto in portoghese nella brasiliana «Meridiano. Revista de geografia», 2013, 2. In Italia ha suscitato un dibattito considerevole del quale dà conto N. Simoni, *Tra Marx e Lenin. La discussione sul concetto di formazione economico-sociale*, La città del sole, Napoli 2006.

alle modalità di sviluppo del modo di produzione capitalistico. Sarà stata una “pecca” gravissima. Ma così era²⁰.

Fabio Bettoni

Manfredi Alberti, *Il lavoro in Italia. Un profilo storico dall'Unità a oggi*, Carocci, Roma 2024, pp. 254.

Il moltiplicarsi di ricerche storiche sul lavoro in Italia nell'ultimo ventennio, acceleratosi a partire dallo scoppio della grande recessione del 2008, ha fatto nascere l'esigenza di nuove opere di sintesi su tale tematica, con l'intento di arricchire e aggiornare lo studio pionieristico di Stefano Musso pubblicato nel 2002 (*Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia). Dopo l'uscita, nel 2023, del pregevole volume di Stefano Gallo e Fabrizio Loreto (*Storia del lavoro nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna), infatti, l'anno seguente è stato distribuito dall'editore Carocci il libro di Alberti. Anche l'autore, inserendosi sulla scia dei suoi predecessori, tenta di fornire un quadro generale riassuntivo delle trasformazioni conosciute dal mondo del lavoro nel nostro paese nel corso di oltre 160 anni; egli, tuttavia, adotta una prospettiva che lo distingue in parte dalle analisi di Musso, Gallo e Loreto.

La chiave interpretativa adottata dagli ultimi due è di leggere la storia d'Italia nel suo complesso attraverso i molteplici aspetti che hanno contraddistinto l'attività e la vita di occupati e disoccupati, soffermandosi non solo sugli elementi istituzionali del mercato del lavoro, del sindacato e delle imprese, ma anche su quelli culturali e sociali del movimento operaio e degli ambienti intellettuali ad esso vicini. Così viene accuratamente illustrata l'evoluzione dell'iconografia, delle feste popolari, dei canti e della letteratura relative al lavoro nei campi, nelle fabbriche e negli uffici. L'impostazione offerta da Alberti, invece, è incentrata più sull'esame dei risvolti economici del ruolo dei lavoratori nei processi produttivi e degli sforzi manifestati da economisti e giuristi per capire e spiegare le caratteristiche del lavoro e delle relazioni industriali, nonché i mutamenti sperimentati nel corso del tempo da queste varia-

²⁰ Stimolanti osservazioni si trovano nei contributi di T. Redolfi Riva, *La nozione di formazione economico-sociale nel marxismo di Emilio Sereni*, in «Il pensiero economico italiano», 17, 2009, 1, pp. 111-124, ove s'inquadra Sereni nella specificità dello storicismo marxista italiano; L. Filippi, *Per una lettura marxiana del paesaggio agrario italiano*, in «Crios», n. 21 (2021), pp. 18-33, ove si tratta dello «sguardo paesaggistico» sereniano mosso (si badi: *marxianamente*, non *marxisticamente*) dall'«istanza di sondare dimensioni specifiche di assoggettamento e soggettivizzazione prodotti dall'emergere dei rapporti di produzione capitalistici», peculiare essendo in Marx, la dialettica oggettivo/soggettivo.

bili. Tabelle e grafici che descrivono l'andamento di salari, scioperi, popolazione attiva e iscritti alle associazioni sindacali sono, perciò, parte integrante del testo de *Il lavoro in Italia*, mentre negli altri manuali citati sono assenti. Se in quello di Musso il *focus* è spesso rivolto alla dimensione aziendale e produttiva del lavoro, in quello di Alberti (ma anche di Gallo e Loreto) è indirizzato ai divari di genere e regionali, così come al rapporto con il sistema di welfare e con le normative ideate per regolamentare il lavoro. Nell'insieme, dal libro di Alberti emerge un ritratto estremamente variegato e sfaccettato dello sviluppo delle professioni e delle loro connessioni con il regime politico e con l'assetto sociale in cui si trovano ad essere esercitate.

Dal punto di vista cronologico, l'autore suddivide il percorso storico del lavoro in dieci macro-periodi: il primo quarantennio liberale a partire dall'unificazione della penisola, l'età giolittiana, la grande guerra e la crisi postbellica, il fascismo, la seconda guerra mondiale e la nascita della repubblica, la ricostruzione e il boom economico, i movimentati anni Sessanta e Settanta del Novecento, la fase neoliberalista e di crisi del fordismo del ventennio successivo, la globalizzazione a cavallo del nuovo millennio, l'impatto della grande recessione e della pandemia sia sull'impiego che sulla mancanza di esso. Le costanti di lungo corso che attraversano le prime cinque epoche sono il rilievo che riveste l'agricoltura nel panorama lavorativo nazionale e l'imponenza dei fenomeni migratori verso l'estero (ma anche all'interno dell'Italia), che redistribuiscono la manodopera tra aree povere ed aree in espansione tra Europa e altri continenti. La persistenza di retribuzioni molto basse e l'ampia diffusione di sottoccupazione e mansioni instabili e precarie, che inducono gli individui all'adozione di varie forme di pluriattività e di integrazione di lavoro maschile, femminile e minorile nell'ambito del nucleo familiare. La difficoltosa affermazione, da un lato, di apparati pubblici di assistenza e previdenza che risultano però insufficienti a proteggere adeguatamente operai, contadini e impiegati dai principali rischi sociali e, dall'altro, la faticosa costruzione di una rete di organizzazioni mutualistiche, cooperative e sindacali che lottano, con fortune alterne, per ampliare i diritti e le tutele dei dipendenti subordinati. Simili assetti vanno incontro a importanti cambiamenti nella seconda metà del Novecento. La crescita economica dei "trenta gloriosi" porta al ridimensionamento del lavoro nelle campagne e a un loro svuotamento a beneficio dei centri urbani. Il consolidamento dell'industria quale fondamento del sistema produttivo italiano consente di ridurre drasticamente disoccupazione e sottoccupazione e, di conseguenza, sposta i rapporti di forza a favore delle maestranze, che vedono finalmente incrementare i loro redditi e rinunciare a modelli spinti di pluriattività. I flussi migratori verso Europa e Americhe si assottigliano, a beneficio di quelli interni alla penisola. Aspri conflitti e mobilitazioni sociali, frutto di un migliorato spazio di manovra per le relazioni

sindacali e politiche grazie all'avvento di uno Stato pienamente democratico, consentono di ottenere un *welfare state* in linea con quello di altri paesi occidentali e un apparato giurisdizionale sempre più cordiale verso i bisogni e le aspettative dei lavoratori. Nell'ultimo mezzo secolo, tuttavia, alcune di queste conquiste si sono rivelate parzialmente reversibili. La costante liberalizzazione dei commerci internazionali, la privatizzazione di interi comparti e servizi, i tagli alla spesa assistenziale e previdenziale, la delocalizzazione di siti manifatturieri e la deregolamentazione massiccia dei mercati finanziari e del lavoro, quali risposte all'innalzamento dei costi di materie prime, energia e manodopera e del debito pubblico verificatisi negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, hanno provocato il ritorno, per un verso, a elevate disoccupazione e precarizzazione degli impieghi (particolarmente gravi tra giovani, donne e abitanti del Mezzogiorno); per l'altro a un progressivo indebolimento dei sindacati e a un ristagno di salari e stipendi reali, fermi ai livelli di quasi trent'anni fa. La crisi economica del 2008 e poi la pandemia si sono, perciò, abbattute su un organismo ormai debilitato e impoverito, che non dimostra segni di reazione o ripresa, anche a causa di una sostanziale stagnazione del sistema produttivo nazionale. In compenso, governi e forze politiche di vario colore si affannano ad appellarsi ai pochi indicatori positivi o ai molti negativi riguardanti il lavoro per convalidare le proprie scelte di politica economica o le critiche a quest'ultima, senza riuscire a trovare delle misure efficaci per migliorare concretamente le condizioni di vita e di occupazione degli abitanti di questo paese.

Paolo Raspadori

Anthony S. Travis, *The Global Synthetic Ammonia Industry. History and Developments*, Springer, Cham 2025, pp. 311.

Il libro si concentra sulla figura del chimico e imprenditore italiano Luigi Casale e sulla storia della produzione industriale dell'ammoniaca. L'opera rappresenta un contributo di grande rilievo alla storia della scienza e della tecnologia del XX secolo. Collocato all'intersezione tra storia industriale, studi sull'innovazione e ricerche sulle interrelazioni tra scienza e geopolitica, questo studio offre una ricostruzione ampia e documentata di uno dei processi tecnici più significativi della modernità: la sintesi industriale dell'ammoniaca destinata alla produzione di fertilizzanti azotati.

La prima parte del volume ricostruisce il contesto storico in cui la sintesi dell'ammoniaca emerse come una delle grandi conquiste della chimica indu-

striale. Il problema scientifico posto da questa reazione complessa fu affrontato dal chimico accademico Fritz Haber all'Università di Karlsruhe. Poiché la resa di ammoniaca era inizialmente bassa, Haber progettò un apparato in acciaio in cui i gas non reagiti, azoto e idrogeno, venivano riciclati. Le sue ricerche furono sostenute dalla Basf di Ludwigshafen, dove l'ingegnere Carl Bosch guidò un'*équipe* di chimici e tecnici nell'opera di ingegnerizzazione e ampliamento del processo su scala industriale.

La produzione di ammoniaca sintetica ebbe inizio a Oppau, a nord di Ludwigshafen, nel settembre 1913. Il processo Haber-Bosch rese possibile la fissazione dell'azoto atmosferico tramite combinazione con l'idrogeno in condizioni di alta pressione e temperatura, in presenza di un catalizzatore metallico. L'impatto economico e politico di questa scoperta fu pressoché immediato: durante la prima guerra mondiale l'ammoniaca sintetica garantì alla Germania l'autosufficienza nella produzione di esplosivi, compensando gli effetti del blocco navale britannico che aveva interrotto l'accesso ai nitrati cileni. Dopo il conflitto, la Basf tornò alla produzione di fertilizzanti, ma mantenne il controllo esclusivo del proprio processo, rifiutando di concedere licenze. Ciò stimolò la ricerca di processi alternativi in altri paesi, basati sulla stessa chimica di fondo.

In questo contesto Luigi Casale ottenne un successo indipendente nel riprodurre e migliorare il processo di sintesi dell'ammoniaca nel suo laboratorio di Terni intorno al 1919. Casale non si limitò a imitare il metodo Haber-Bosch, ma introdusse innovazioni sostanziali, tra cui miglioramenti nella progettazione del reattore ad alta pressione (convertitore) e nella produzione elettrolitica dell'idrogeno, sviluppando così un processo più efficiente e competitivo. Con la fondazione della Ammonia Casale nel 1921, diede avvio a un'attività internazionale di concessione di licenze, installando impianti in diversi paesi, il primo dei quali entrò in funzione in Giappone nel 1923. L'autore sottolinea come questo rappresenti l'inizio della globalizzazione dell'industria dell'ammoniaca, nella quale l'Italia, grazie all'opera di Casale, svolse un ruolo determinante. Non fu questo, tuttavia, il caso degli Stati Uniti, che continuarono a dipendere dai nitrati cileni, dalla cianammide di calcio e dai sottoprodotti delle cokerie per ottenere composti azotati destinati all'agricoltura. L'impresa di Casale a Niagara Falls non ebbe successo, ma la sua tecnologia fu adottata dalla *Du Pont corporation* alla fine degli anni Venti per rendere operativa la problematica variante del processo di Georges Claude.

La sezione biografica dedicata a Casale è particolarmente densa: mette in luce la complessità del suo profilo di inventore-imprenditore, le sue interazioni con reti accademiche e industriali, le difficoltà tecniche e finanziarie affrontate e le controversie brevettuali che segnarono gli anni Venti e Trenta. Casale è collocato nel più ampio quadro della cultura tecnico-scientifica dell'Italia

del primo dopoguerra, e la sua vicenda è interpretata come anticipatrice dei moderni concetti di trasferimento tecnologico e industrializzazione internazionale dell'innovazione. Il suo processo inaugurò non solo l'industria globale dell'ammoniaca, ma anche l'emergere dell'industria chimica moderna.

La seconda parte del volume amplia la prospettiva, offrendo una storia complessiva dell'industria dell'ammoniaca lungo tutto il XX secolo. Vi si analizzano l'affermazione progressiva dei processi di sintesi concorrenti e la loro interazione con le trasformazioni economiche globali. Particolare attenzione è riservata alla fase espansiva degli anni Sessanta, segnata dall'avvento di impianti di grande scala capaci di triplicare la capacità produttiva. Questo incremento straordinario della produzione contribuì in modo decisivo alla rivoluzione verde, inizialmente in India, permettendo una maggiore produttività agricola e sostenendo la crescita demografica mondiale. Il volume indaga inoltre i contesti politici e industriali in cui la produzione di ammoniaca divenne un pilastro della pianificazione economica e della modernizzazione agricola sia nell'Unione Sovietica sia in Cina.

Per quanto riguarda l'Italia, l'autore esamina il ruolo della Montecatini nell'adozione del processo di Giacomo Fauser, il suo contributo al programma agricolo del regime fascista, e la ripresa del dopoguerra durante il cosiddetto "miracolo economico". Per molti anni l'impresa di ingegneria Foster Wheeler rappresentò Ammonia Casale all'estero, installando apparecchiature progettate da Casale negli Stati Uniti e in altri paesi. Tra i derivati dell'ammoniaca impiegati come fertilizzanti efficienti figura l'urea, per la cui produzione furono sviluppati importanti processi in Italia, poi concessi in licenza a società d'ingegneria statunitensi e internazionali.

Il capitolo finale analizza gli sviluppi dell'industria a partire dagli anni Ottanta. Oltre alle innovazioni tecnologiche introdotte da Ammonia Casale e da altri protagonisti, in particolare la modernizzazione degli impianti esistenti, l'autore affronta le sfide attuali legate alla transizione energetica e alla sostenibilità ambientale. Viene posta un'enfasi particolare sulle tecnologie emergenti per la produzione di idrogeno e ammoniaca "verdi", considerate potenziali soluzioni per ridurre l'impronta carbonica di un settore industriale tra i più energivori e dipendenti dai combustibili fossili.

Il volume si distingue per la ricchezza delle fonti, la precisione della ricostruzione tecnica e la capacità di intrecciare dimensioni scientifiche, economiche e geopolitiche. Ne emerge un quadro in cui l'ammoniaca non è solo una merce industriale essenziale, ma un motore di trasformazioni globali, posta al crocevia tra agricoltura, guerra, energia e sostenibilità. L'autore dimostra in modo convincente che la vicenda di Luigi Casale e della sua impresa incarna una forma di innovazione "periferica" capace di rimodellare un intero sistema industriale globale, offrendo un contributo originale alla storia dell'industrializzazione italiana ed europea.

Per rigore analitico, ampiezza di approccio comparativo e profondità con cui collega la storia tecnologica alle relazioni internazionali, questo libro si impone come una lettura imprescindibile per storici della scienza, della tecnologia e dell'impresa, così come per economisti e studiosi dell'innovazione interessati all'evoluzione di lungo periodo delle tecnologie chimiche ed energetiche.

Lorenzo Francisci